

Dopo il decreto-sfratti il vero problema è riaprire il mercato dell'affitto

Quattro milioni di case sfitte

Sindaci e vescovi chiedono misure per il loro utilizzo

Il Movimento federativo democratico ne ha già avviato un censimento in alcune città, individuandone centinaia di migliaia



ROMA — Il decreto, indubbiamente, pone un freno all'ondata di sfratti nelle grandi città. Ma la proroga significa solo rimandare il problema drammatico della casa per milioni di famiglie. Il vero problema è riaprire il mercato delle abitazioni in affitto. Questo il giudizio di Francesco Caroleo, segretario del Movimento federativo democratico, l'organizzazione che si sta distinguendo per le sue iniziative ed attività di stimolo per affrontare finalmente e con serietà l'emergenza abitativa. Il Movimento federativo ha avviato una campagna in tutta Italia per sensibilizzare l'opinione pubblica e le forze sociali e spingere il governo e le amministrazioni locali ad adottare subito misure adeguate, tra cui la requisizione temporanea e d'urgenza delle case vuote ed imbroccate dalla grande proprietà. Questa non è la soluzione ottimale, ma un intervento per i casi più drammatici.

Tra le varie iniziative — dice Caroleo — c'è stato un censimento popolare delle case vuote in alcune grandi città. È venuto fuori che gli alloggi individuali non utilizzati sono già centinaia di migliaia. Il resto, i dati Istat danno oltre quattro milioni di abitazioni vuote in tutto il paese, a fronte di due milioni di famiglie in coabitazione e di due milioni in cerca di alloggio.

Una delle proposte del Movimento è quella di formare commissioni nelle grandi città, composte da sindaci, prefetti, rappresentanti dei proprietari di case e degli inquilini per utilizzare il patrimonio abitativo esistente,

servendosi di convenzioni con la garanzia del Comune e della Prefettura.

Questo problema, che è diventato un vero e proprio dramma sociale, il Movimento federativo democratico ha interpellato e coinvolto numerose personalità del mondo cattolico. Si sono pronunciati numerosi vescovi e prelati. Che cosa hanno detto?

Mons. MARIANO MAGRASSI, vescovo di Bari: Il pressante diritto alla casa è diventato più acuto: qui le ingiunzioni di sfratto sono state 23.000 e, certamente, non sempre per necessità del proprietario. A Bari nel corso dell'anno è stato eseguito uno sfratto ogni 34 famiglie. Ciò mentre in Puglia il 55% delle nuove abitazioni è andato ad alimentare il patrimonio abitativo non occupato.

Mons. ADELMO TACCONE, vescovo di Grosseto: Gli alloggi ci sono. Si tratta di quelli resti liberi a seguito di sfratti e, certamente, tornare sul mercato, e di seconde case che fino ad ora si è preferito tenere vuote piuttosto che metterle a disposizione di chi si trova nel bisogno.

Mons. TONINO BELLO, vescovo di Molfetta: Le case ci sono e potrebbero bastare per coprire l'emergenza. Il drammaticissimo problema della casa non si risolve solo con i progetti edilizi; si risolve con un progetto di vita.

Don LUIGI CIOTTI, del «Gruppo Abele» di Torino: Gli alloggi vuoti a Torino sono 11.000 e molti di essi sono di cristiani che non vogliono metterli a disposizione. Non è più tollerabile l'esistenza di

case non utilizzate.

Padre ANGELO CAVAGNA della rivista «La Settimana» di Bologna: Occorre dare maggiore potere ai sindaci. Non vedrei nulla di male che i sindaci avessero il potere di utilizzare strumenti come la requisizione temporanea delle case sfitte. Naturalmente, questa non può essere la soluzione permanente, ma un intervento d'emergenza per le situazioni più disperate.

Il Movimento federativo democratico, proprio in vista delle elezioni amministrative, ha rivolto un appello ai sindaci e ai candidati a porre al centro dei propri programmi la questione casa, esortandoli — dice Caroleo — a seguire l'esempio coraggioso del sindaco di Roma, Veltroni, che si è schierato decisamente per la requisizione. Intanto, sul problema delle case vuote e della requisizione, sono stati interpellati alcuni sindaci.

RENZO IMBENI, sindaco di Bologna, è uno spreco di risorse e fatto che ci siano migliaia di case senza inquilini e tante famiglie senza un alloggio. La requisizione è una via che occorrerà percorrere di fronte alle migliaia di case vuote, di anziani e di disabili.

Nonostante gli intralci giuridici, credo che la scelta da fare sia quella di stare dalla parte del senza casa.

FULVIO CEROFOLINI, sindaco di Genova: Le case vuote sono solo un sintomo cronico, ma un'iniquità. A Genova c'è la percentuale di alloggi sfitti più alta d'Italia. Per una famiglia il problema dell'occupazione è un dramma, quello di non avere la certezza di un tetto è una

tragedia. Le richieste del Comune perché si provvedesse con legge ad avere uno strumento, come la requisizione o in alternativa l'obbligo a contrarre da parte del proprietario, sino a questo momento, purtroppo, sono cadute nel vuoto.

LANDO CONTI, sindaco di Firenze: Il comportamento della grande proprietà è senza dubbio vergognoso. È indispensabile, quindi, un intervento legislativo per regolamentare il problema della gestione del patrimonio delle grandi proprietà immobiliari. Per la mia formazione politico-culturale sono decisamente contrario allo strumento della requisizione. Però sono intervenuto personalmente con alcune requisizioni in questi mesi.

ETTORE GIARDINIERO, sindaco di Lecce: L'atteggiamento della grande proprietà è antisociale e antieconomico. Lo strumento della requisizione lo ho già usato, non per la casa, ma per dei locali da adibire a scuola. Finora in Italia non c'è stato alcun provvedimento di requisizione che abbia avuto buon fine a causa delle numerose lacune sul piano giuridico e della legittimità.

VINCIO BERNARDINI, sindaco di Pisa: È inammissibile l'esistenza di case vuote e di tanti sfrattati. Le case sono fatte per essere abitate. Tenere vuote significa spreco e insensibilità delle necessità collettive. Tuttavia, la requisizione, tranne in casi estremi, non può rappresentare uno strumento per risolvere il problema della casa.

Claudio Notari

Carta d'identità obbligatoria per chi ha superato i 16 anni

ROMA — Saranno presto schedati tutti gli Italiani di età superiore ai 16 anni. Terzi infatti il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge, predisposto dal ministro dell'Interno Scalfaro, che rende obbligatoria la carta d'identità come valido documento di riconoscimento ai fini di polizia. Finora il rilascio della tessera di identificazione personale avveniva invece solo su richiesta dell'interessato (cioè era facoltativo).

Sparatoria a Milano Due giovani feriti

MILANO — Due giovani sono stati gravemente feriti a colpi di pistola a Milano davanti a un bar-ristorante di viale Sarca. Con proiettili alla testa e al torace sono ricoverati nell'ospedale Niguarda, Emanuele Datone, di 24 anni, e Vincenzo Uccelli di 28. Una terza persona che era con loro al momento della sparatoria è scomparsa. Per terra gli investigatori hanno trovato numerosi bossoli calibro 7,65. L'episodio è avvenuto attorno alle 22 di ieri. I giovani sono stati assaliti appena usciti dalla trattoria.

Segreto istruttorio: uno statuto per garantire i giornalisti?

ROMA — Il giudice non può sottrarsi alle leggi e alla obbligatorietà dell'azione penale: lo ha implicito, in determinati casi, l'emissione di ordini o mandati di cattura dalla legge dichiarati obbligatori; mentre la stampa, ovviamente, deve godere di uno statuto speciale, affinché il controllo del potere e la libera circolazione delle informazioni e delle idee siano al massimo garantiti. A questa conclusione sono giunti magistrati e giornalisti che fanno parte della commissione mista costituita alcuni mesi fa e che esprima il lavoro di analisi svolto sinora in un convegno indetto per il 19 e 20 prossimi a Spotorno.

Armi, traffico clandestino e tollerato per 3000 miliardi

ROMA — Nel corso del 1983 — dati Sipri — l'Italia ha venduto all'Irak 224 missili Aspid, 4 fregate Lupo, 60 missili Otomat, 2 navi Stromboli, 6 corvette. Alla Libia ha venduto 32 missili Aspid, 20 elicotteri, 210 cannoni, 168 missili Otomat, 20 aerei G.222, 4 corvette, 60 aerei FS-260 anti-guerriglia. Il valore dell'export degli armamenti italiani è stato stimato dal ministro del commercio con l'estero Nicola Capria in 4400 miliardi. Il valore delle licenze per l'esportazione di armamenti rilasciate dalle autorità italiane è però di 1600 miliardi. Viene insomma tollerato un traffico clandestino pari a quasi 3000 miliardi. E perché entro l'86 sia in vigore una rigorosa legislazione sul commercio delle armi, le Acli, presente mons. Luigi Bettazzi, hanno indetto per il 18 aprile una conferenza stampa.

Ancona, famigliola arrestata per rapina ad anziana donna

ANCONA — Una famiglia di tre persone è stata arrestata dagli agenti del commissariato di Senigallia per aver rapinato e gravemente ferito un'anziana donna. In carcere sono finiti Amorino Chiappa, di 42 anni, metronotte disoccupata, la moglie Sara Chiodi, di 46, infermiera pensionata e il loro figlio unico quindicenne, residenti a Chiaravalle (Ancona). I tre, in gravi difficoltà economiche, hanno aggredito nella sua abitazione a Senigallia Giuseppina Antonelli, di 74 anni e le hanno rapinato un milione e mezzo di lire in contanti e mezzo milione di lire in assegni. La donna, essendo fallito il tentativo di narcotizzarla è stata duramente percosso.

Da 35 anni aspettano una strada. Non votano

SAN MAURO CASTELVERDE — Gli abitanti di San Mauro Castelverde, un paese di 5.000 abitanti a cento chilometri da Palermo, hanno deciso di non votare alle prossime elezioni provinciali in segno di protesta per il mancato completamento della strada provinciale di collegamento con Ganci (44 chilometri). I lavori per la costruzione della strada cominciarono nel 1950 ma non sono stati mai completati. Nel 1976 la Cassa per il Mezzogiorno stanziò 9 miliardi di lire per il completamento della strada, ma due anni fa, quando i lavori erano stati realizzati per metà l'impresa che li aveva presi in appalto fallì e da allora tutto è rimasto bloccato. La decisione di disertare le urne è stata presa a conclusione di una riunione culminata nella simbolica occupazione della sala consiliare del municipio.

Inchiesta-bis per Peteano: arrestato maresciallo Cc

VENEZIA — Il maresciallo dei carabinieri Giuseppe Napoli, 54 anni, del nucleo investigativo di Palermo, è stato fatto arrestare ieri mattina dal giudice istruttore Felice Casson, che conduce a Venezia l'inchiesta-bis sulla strage di Peteano. L'accusa è di falsa testimonianza. Il sottufficiale, che all'epoca della strage era in forza a Gorizia, era stato sentito come teste sulla misteriosa sparizione di alcuni bossoli di pistola rinvenuti vicino alle lamiere della Fiat «500» esplosa. La strage di Peteano avvenne il 31 maggio 1972 e costò la vita a tre carabinieri.

L'esercito italiano sarà dotato di sfollagente

ROMA — L'esercito italiano sarà dotato di sfollagente per i servizi di ronda. L'informazione è stata resa nota dal ministro della Difesa Spadolini rispondendo ad un'interrogazione del senatore della Sinistra indipendente Elio Milani. Dal 1° aprile dello scorso anno — dice Spadolini — l'esercito italiano già utilizza i bastoni ma solo nel presidio di Roma mentre l'aeronautica è ancora in attesa di ricevere gli sfollagente. La Marina, invece, da sempre, ha in dotazione questo specifico armamento usato in tutte le basi navali.

Saranno richiamati in servizio militari di leva e ufficiali

ROMA — Millesestanta militari di leva, dopo aver già svolto il normale periodo di servizio di 12 mesi, saranno quest'anno richiamati alle armi per svolgere un periodo supplementare di addestramento. Il 20 febbraio è stato pubblicato infatti sulla «Gazzetta Ufficiale» il Ddr 8-2-85 n. 21, che stabilisce la possibilità del ministro della Difesa di richiamare alle armi per un periodo stabilito d'autorità 1.066 militari di truppa, 459 sottufficiali e 1.155 ufficiali delle tre armi. La legge per il disarmo unilaterale — in un comunicato — invita tutti i richiamati a disobbedire civilmente a quest'ingiustificato atto di protervia militarista.

Il Partito

Convocazioni

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per giovedì 11 aprile alle ore 11,30.

Comizi

7 aprile Antonio Rubbi - Anzio Garibaldi (Ferrara); 9 aprile Alessandro Natta, Imperia; 10 aprile Alessandro Natta, Genova; 10 aprile Luc Magri, Asti.

Venezia, assessori Psi sponsorizzati da ditte fornitrici del Comune

In una gigantesca festa elettorale distribuiti regali col garofano socialista e i nomi delle imprese - «Abbiamo dato un obolo...»

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Una minuscola scatoletta grigia stampigliata in rosso, distribuita in centinaia di pezzi ad una festa colossale per 3 mila invitati organizzata da i candidati socialisti (Benito Perinato, assessore uscente all'edilizia privata, Gianfranco Pontel, assessore uscente al commercio, Ivano Millette, Nino Ruffino) ha incendiato il clima politico in laguna e sembra annunciare un avvio di campagna elettorale denso di polemiche. Su quella scatoletta (contenente 3 sigarette Marlboro), oltre i nomi dei candidati sono stampati il garofano socialista nonché nomi e indirizzi delle due ditte che con ogni probabilità hanno contribuito a sponsorizzare l'iniziativa, «Univac-Welpoint» e «Isoteco».

Il dato più imbarazzante della vicenda sta nel fatto che le due imprese figurano nell'elenco di fornitori del comune veneziano del quale sia Pontel che Perinato sono, da anni, amministratori. Una riunione dignitosa e seria che ha indicato il segretario generale di verificare la correttezza di questo originale comportamento mentre i veneziani hanno iniziato a collezionare quegli ormai svariati pacchetti di garofani distribuendo l'eco di questa festa che si è tenuta a Mestre nei giorni scorsi e che ha distribuito ai suoi felici partecipanti, tra l'altro, un viaggio premio di nove giorni per due persone in letto, una barca, una pelliccia, televisori a colori e altri viaggi in Jugoslavia. Uno stile di lavoro condito da altri socialisti: quarantotto partiti dell'Hollywood-party di Pontel e Perinato, in una splendida villa di Mira, la componente socialista della lega delle cooperative ha da-

to una mano alla organizzazione di un altro allegro appuntamento di massa (una convention di Yuppi, giovani professionisti metropolitani) alla quale, questa volta, ha partecipato anche il ministro veneziano al lavoro Gianni De Michelis. «Se questo è il modo di aprire la campagna elettorale dei compagni socialisti — ha detto il segretario della federazione comunista veneziana, Cesare De Piccoli — partono con il piede sbagliato a meno che l'iniziativa non venga opportunamente sconfessata». «Il Pri — ha aggiunto Gaetano Zorotto, assessore repubblicano all'ecologia — prenderà posizione nei prossimi giorni sulla questione». «Non si tratta di essere moralisti — ha incalzato il vicesindaco comunista Paolo Cacciari — la concezione stessa del rapporto politico democratico che muta se la carica elettiva e quindi la possibilità di esercitare una funzione amministrativa pubblica la si deve ad un corpo elettorale mobilitato da un partito o da gruppi capitalisti generosi. Per il sindaco socialista Ma-

rio Rigo (dalla cui corrente si è recentemente staccato Perinato), pur preoccupato, «è tutto regolare», mentre la federazione socialista sembra accusare il colpo: «è sgradevole e di cattivo gusto — ha detto il segretario democristiano del Psi veneziano, Umberto Carraro — accostare il garofano ad una festa privata; appena li vedo gli dico di non farlo più». Ma lo stesso Carraro attacca di rimbalzo i comunisti: «posso dire — ha insistito — che nella lettera del vicesindaco (Cacciari) l'ha inviata a Rigo per metterlo al corrente dell'accaduto, non è una volontà strumentale e molto ipocrita, dal momento che, secondo il rappresentante socialista, non si sarebbe usata altrettanta attenzione «su fatti che potrebbero essere anche più interessanti. Un messaggio in codice? Chiediamo — ha replicato Cacciari — cosa succederebbe se fosse il politico a tirare la penetrazione del mercato dello sponsor: Craxi verrebbe contestato a peso d'oro nei coroselli. Per questo ho chiesto al sindaco di accettare se queste sono le nuove regole del

gioco». Pontel e Perinato non parlano; per loro, par di capire, il fatto non sussiste. E lo sponsor? Univac e Isoteco (quest'ultima impresa sta realizzando, per lo Iap e per il Comune, 72 alloggi popolari a Burano), hanno sede nello stesso palazzo di Mestre. Il presidente della Univac, Armando Torcellan, si riserva di parlare più avanti, ma ad un quotidiano locale ha riferito che queste sponsorizzazioni «sono cose che si fanno, come si dà un obolo per un carnevale di quartiere, per una boccefiola, al prete, alla Associazione handicappati. Esiste, certo, parli: «Ci siamo rivolti alla città, alle sue forze politiche — conclude Cesare De Piccoli — con una proposta che non puzza di moralismi: vogliamo costituire un comitato di garanti in cui siedono cittadini di nota onestà e di stimata etica professionale in grado di controllare le spese elettorali di tutti i partiti e dei singoli candidati; è una proposta dettata da civiltà e da buon senso».

Toni Jop

Escluso dalla lista dc chiede il risarcimento

Clamorosa iniziativa di Franco Alimena di Cosenza, vuole 500 milioni per danni

Dalla nostra redazione

CATANZARO — La formazione delle liste in casa democristiana riserba ogni giorno una nuova sorpresa: dopo il digiunatore di Bergamo, siamo passati alla carta bollata con tanto di richiesta di risarcimento danni — mezzo miliardo! — per essere stati esclusi dalla lista. Il protagonista di questa clamorosa iniziativa è un avvocato cosentino, Franco Alimena, 37 anni, un intellettuale, cattolico responsabile della Lega democratica in Calabria, presidente dell'Istituto storico calabrese e segretario della fondazione «Antonio Guarnasci». Ha preannunciato per i prossimi giorni una denuncia per il segretario provinciale della Dc di Cosenza, Franco Santo, chiedendo un risarcimento di 500 milioni dopo che nei giorni scorsi la direzione provinciale della Dc cosentina aveva designato i candidati ai collegi provinciali. L'11 febbraio scorso — ha raccontato ieri Alimena — si è rivolto ad un avvocato per andare fino in fondo — si sono svolte le primarie nella sede del partito a Cosenza. Sono state consultate personalità del mondo imprenditoriale, culturale e cattolico: per il collegio «Cosenza 5» il 60% delle segnalazioni era andato proprio ad Alimena tanto che la notizia era stata riportata sui giornali locali con una certa evidenza. Ma al momento di ufficializzare la cosa dentro la Dc cosentina sono

prevalse ben altre candidature e nei collegi provinciali di Cosenza la spartizione è così avvenuta fra tutti gli uomini dei «biggs locali», deputati Riccardo Misasi, capo della segreteria politica di De Mita, Perugini e Pulja. «Nella Dc — dice Alimena — prevalgono ancora la logica di gruppo e le spartizioni alla faccia delle competenze e delle indicazioni della società civile. Io che non appartengo a nessuna corrente sono rimasto al palo. Sono iscritto alla Dc da ventidue anni ma questa volta non me l'aspettavo. C'era un seggio — dice ancora Alimena — regolarmente costituito per votare, presieduto dall'onorevole Lucci e hanno votato 170 persone esterne al partito. Perché si è dato il mio nome alla stampa per poi bruciarlo?». Anche a Catanzaro non mancano le polemiche aspre all'interno della Dc sulla formazione delle liste. Il preside Ro-

Filippo Veltri

Al processo di Napoli Pandico, il segretario di Cutolo, testimonia per cinque ore

Parla l'«archivio» della camorra

«C'era il timore che i servizi segreti uccidessero «don Rafele» nel carcere di Ascoli» - Sulla sorte del boss «interessammo anche «Zia Teresa», nome in codice di Silvio Gava» - Scagionato il cantautore Califano

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Una valanga di accuse, nomi di presunti camorristi, indicati persino con la paternità o l'indirizzo. Preciso, a volte spietato nella descrizione dei fatti, raramente generico e superficiale, Giovanni Pandico, il «segretario-archivista» di Cutolo è rimasto per cinque ore davanti al giudice del «maxi-processo» nel quale è imputato anche Enzo Tortora. Nelle cinque ore di testimonianza si è rimasti — però — solo all'inizio dell'elenco degli imputati e quindi Pandico tornerà in aula martedì prossimo quando dovrà parlare dei personaggi più importanti Tortora compreso.

Una testimonianza impressionante per nomi, fatti, particolari riferiti e ci sarebbe stato poco spazio per la difesa se tra le dichiarazioni rese in mattinata e quelle del pomeriggio non ci fosse stata una evidente contraddizione. Nella tornata mattutina Pandico aveva affermato che «dalla camorra di Cutolo non si usava se non morti» ed aveva ripetuto il concetto dopo reiterate domande del Pubblico ministero Diego Marmo. Nel pomeriggio, invece, rispondendo ad un quesito dell'avvocato Filippo Trofino, ha affermato che «dalla ca-

morra, quando si aveva avuto solo il primo regalo (si era appena entrati, cioè) o si era aspiranti camorristi si poteva anche uscire fuori». La contraddizione fra le due affermazioni è apparsa evidente anche al presidente della Corte, Sansone, il quale ha cercato di chiarire questo punto, come hanno cercato di chiarirlo gli avvocati difensori a cominciare dall'avvocato Califano. Ma Pandico è rimasto fermo su tutte le sue posizioni e non ha saputo spiegare l'arcano.

È stato l'unico momento in cui l'«archivio» della camorra si è inceppato, anche se a ragionarci bene, le due affermazioni non sono poi tanto antitetico. In carcere era impossibile sfuggire alla «piovra», mentre all'esterno delle mura carcerarie i camorristi «semplici» avevano più possibilità di abbandonare l'organizzazione senza conseguenze.

In questa prima giornata di deposizione si è sentito parlare di molte cose, di un progetto per uccidere Raffaele Cutolo fingendo un incidente stradale al momento del suo trasferimento dal carcere di Ascoli a quello dell'Asinara; del timore di un «assalto» dei servizi segreti per far fuori il boss nel supercarcere ascia-

no; dei movimenti e dei passi compiuti dalla banda per avere notizie di Cutolo rinchiuso all'Asinara; dei tentativi per abbreviare il periodo di isolamento del boss.

«A Cutolo — ha detto Pandico — era stato detto che sarebbe rimasto all'Asinara per tre o quattro mesi al massimo, ma questo non è risultato vero. Interessammo molte persone per avere notizie di Cutolo, tra questi il sindaco di Quindici Graziano, «zia Teresa», l'avvocato Madonna». Tra lo stupore generale Pandico, tranquillamente, ha poi aggiunto: «Zia Teresa sarebbe Silvio Gava, ma anche lui non fece niente».

Di alcuni fatti collegati — ad esempio — al caso Cirillo Pandico si è rifiutato di parlare, avvalendosi del diritto di un imputato a non rispondere ad alcune domande. Pandico ha rifiutato anche di dire chi erano i personaggi che avevano avvisato Cutolo del progetto di ucciderlo e chi erano gli esponenti dei servizi segreti che erano entrati ad Ascoli.

Non è mancato, nella parte pomeridiana dell'udienza, un duro scontro fra l'avvocato Coppola e il tribunale. Il difensore di Tortora ha accusato, infatti, i giudici di imbeccare il

teste nel momento in cui cadeva in contraddizione sulle possibilità di uscire dalla camorra cutoliana, il battucchio è durato qualche minuto, poi l'udienza è tornata alla normalità.

Pandico, infine, ha parlato anche dei camorristi «ad onore», persone insospettabili che non avevano compiti «violenti» all'interno della banda, ma che avevano soltanto una funzione di fiancheggiatori.

Pandico si è presentato sulla sedia dei testimoni con due cartelline marrone, dalle quali ogni tanto ha tirato fuori lettere, cartoline, telegrammi che confermano le sue parole e le sue accuse; questi «documenti» se li è conservati per un anno, in attesa dell'udienza e non li ha esibiti in fase istruttorio.

Solo Franco Califano ed un altro imputato minore si sono salvati dalla valanga di accuse di Pandico. Del cantautore e di questo detenuto il «segretario di Cutolo» ha detto di non sapere nulla a quanto all'affiliazione alla camorra.

Si riprende martedì con il colpo di scena sempre in agguato.

Vito Faenza



Pandico mentre depone al processo di Napoli